

Cara **U**nità**Paralimpiadi
il silenzio
dopo Pechino**

Sono cominciate ormai da tanti giorni, ma voi ne avete mai sentito parlare? Io due volte, per due medaglie d'oro azzurre nei primissimi giorni. Siamo passati dalle 24 ore no-stop dedicate alle Olimpiadi, al niente dedicato alle Paralimpiadi. Cos'è, non fanno audience e gli inserzionisti pubblicitari non gradiscono? Il servizio pubblico dovrebbe occuparsi anche di loro, dei diversi, o diversamente abili, di quelli sfortunati che però non si arrendono e gridano la loro voglia di vivere. Tra l'altro anch'essi pagano il canone, nessuno sconto vero?

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

**Ho molte domande
ma nessuna risposta**

Cara Unità, questa mattina mi sono svegliato presto e non sono più riuscito ad addormentarmi in quanto la mia mente era assalita da un sovrapporsi di perché. Eccone una selezione (ma so-

no molti di più):

- perché il governo vuole smantellare la struttura della scuola elementare quando i dati Ocse ci dicono che la valutazione dell'apprendimento degli allievi la posizionano al 5° posto mondiale e questo malgrado tutti i cambiamenti sociali che questo livello di scuola ha dovuto affrontare e risolvere?
- perché Confindustria si è subito dichiarata favorevole a questo cambiamento della scuola elementare?
- perché il governo, malgrado l'ampia superiorità numerica, continua a governare con decreti legge e voti di maggioranza?
- perché il Presidente della Repubblica in primis non protesta per questo modo di operare del governo?
- perché il Presidente della Repubblica firma decreti legge come quello per il maestro unico che, entrando in vigore nel 2009, non riveste alcun carattere di urgenza?
- perché nessuno, nemmeno Grillo, si preoccupa più dei costi della politica malgrado il governo non abbia fatto null'altro per ridurli ed abbia abrogato norme sulla limitazione d'uso degli aerei di servizio?
- perché sono tutti contenti che lo Stato (cioè i contribuenti) paghino i miliardi di debiti dell'Alitalia in modo che gli imprenditori della cordata possano guadagnare molti di più?
- perché ci si preoccupa tanto del costo delle intercettazioni telefoniche da parte dei giudici mentre si propone di utilizzare su larga scala il "braccialetto elettronico", strumento di sorveglianza dei detenuti che pare essere di scarsa efficacia e di altissimo costo?
- perché il governo punta sull'energia nucleare quando è noto che è una fonte di energia

antieconomica sia per i costi di progettazione e realizzazione delle centrali che per lo smaltimento delle scorie e che diventerà sempre più antieconomica in quanto, quando potrebbero entrare in funzione, l'uranio sarà destinato a scarseggiare ed il suo costo salirà alle stelle?

- perché quando il costo del petrolio cala gli economisti ci dicono che il prezzo della benzina cala pochissimo a causa delle tasse e dei costi di produzione, mentre quando il costo del petrolio cresce il prezzo della benzina sale di pari passo?
- perché il ministro della Difesa ed il sindaco della capitale possono inneggiare al fascismo e i naziskin girare per le città picchiando ragazzi inermi di sinistra, gay ed altri senza che nessuno se ne preoccupi?
- perché la polizia manganella pacifici manifestanti che facevano un sitin dinnanzi al Dal Molin di Vicenza mentre consente agli scalmanati "tifirosi" del Napoli di devastare un treno e far scendere inermi viaggiatori che avevano pagato il biglietto (ripetendo quello che fece a Genova)?
- perché per mantenere l'ordine pubblico si utilizzano i soldati mentre le forze dell'ordine (più di settecentomila) sono lasciate senza mezzi (è di ieri la notizia che a Torino sono arrivati 50 agenti della Stradale senza auto)?

Edgardo Favoloro

**La strana libertà
del Popolo
delle Libertà**

Cara Unità,

libertà di cosa? Libertà di perquisire le case dei giornalisti dell'Espresso che hanno svolto l'in-

chiesta sui rifiuti di Napoli, che vede coinvolto il sottosegretario di Berlusconi, tale signor Cosentino di Casal di Principe? Libertà di fermare e identificare degli insegnanti precari, solo per aver osato contestare il ministro Gelmini? Libertà di inquisire Sabina Guzzanti per aver esercitato il diritto di satira? Libertà di arrestare le ragazze vestite e costrette dai protettori a praticare la prostituzione sulle strade? Libertà di ricattare i lavoratori di Alitalia?

Paolo Sanna, Cagliari

**Altro che Fuggi:
questo è il volto vero
della destra italiana**

Caro Direttore, alla luce delle esternazioni di alcuni esponenti di destra avvenute nei giorni scorsi nell'ennesimo tentativo di mettere sullo stesso piano i fascisti ed i partigiani, verrebbe in mente l'affermazione "a volte ritornano" mentre io credo che quella più appropriata sia "il lupo perde il pelo ma non il vizio". Credo che la svolta di Fuggi fatta anni addietro dall'allora Movimento Sociale abbia riguardato solo pochi intimi così come le operazioni di facciata del Cavaliere nel voler presentare agli italiani il volto di una destra nuova e moderna. In realtà, il comportamento di molti militanti di destra in questi anni e le affermazioni come quelle fatte durante le celebrazioni dell'8 settembre, confermano che la strada verso un riconoscimento democratico e di conseguenza antifascista come prevede la nostra carta costituzionale, è ben lontana dalla realtà. Vorrei ricordare a coloro che si vantano di af-

fermare che nei primi anni del regime le cose "non erano poi così male" che, proprio in quel periodo, centinaia di antifascisti erano in carcere per reati di opinione (tra gli altri ricordiamo Gramsci), che per "un discorso scomodo" veniva rapito e barbaramente ucciso Matteotti, che altre centinaia di antifascisti furono costretti all'esilio (vedi Turati) per poi in alcuni casi essere raggiunti da squadristi neri per essere mangianellati a morte (vedi i fratelli Rosselli) oltre ai numerosi episodi di violenza squadristica, pratica quotidiana in quel periodo, che vedevano vittime tutti coloro che si opponevano a Mussolini. Sono stato testimone, se posso citare un fatto personale, che l'attuale ministro La Russa anni orsono, ha dato del "bandito" durante un dibattito radiofonico, al Presidente della Repubblica Pertini e sempre lui oggi, crede di poter equiparare i soldati della Rsi, alleati dei nazisti, con coloro che lottarono per la libertà. Questi signori, così erano allora e così sono oggi, tentando di poter affermare le loro nefaste idee partendo da lontano in un paese come il nostro dove, ahimè, la memoria storica è messa duramente a prova e fatti come quelli di questi giorni, ci devono necessariamente preoccupare volendomi però augurare che, la nostra parte, sappia mettere in campo tutte le energie necessarie per una dura battaglia politica e culturale che ci attende in futuro. Non solo è necessaria, ma doverosa.

Paolo De Bellis, Vignate (Milano)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

**All'armi
son fascisti**

I recenti episodi di riabilitazione della memoria fascista e segnatamente repubblicana che hanno avuto come protagonisti l'apologeta della croce celtica, l'attuale sindaco di Roma Gianni Alemanno e il ministro della Difesa Ignazio La Russa, sono solo l'ultimo e più grave episodio della tossici revisionisti che ammorba l'ecosistema politico culturale del Belpaese. Da quasi oltre un ventennio, più o meno dalla discesa in campo di Berlusconi, vengono riversati neri liquami tossici nelle discariche televisive per impregnare il terreno del senso comune dei teleutenti sprovvisti di coscienza storica, poco o male informati e di molti giovani che non ricevono una vera formazione. Questa materia inquinata, viene sparsa con abbondanza soprattutto per il tramite delle pompe dell'anticomunismo viscerale, forma virulenta e degradata di un *demi penser* isterico e strumentale. L'anticomunismo viscerale assomiglia in modo impressionante a certe forme di parossitiche di antisemitismo tipiche di paesi in cui gli ebrei, un tempo numerosi, vi si trovano oggi a poche centinaia.

La doppia esternazione di Alemanno e La Russa è gravissima perché viene da rappresentanti del governo che hanno giurato fedeltà alla Costituzione Repubblicana. La nostra Carta, ha ragione Francesco Storace quando lo fa notare, non è un totem in sé, ma è fondata su principi universalmente sacri che si chiamano uguaglianza, libertà, solidarietà, inviolabilità dell'essere umano, giustizia sociale, universalità. Questi valori, per qualsiasi autentico democratico, sono non negoziabili ed irrinunciabili. Per chi si richiama all'eredità fascista, o anche solo la tollera come veniale, no! Per capirlo e toccarlo con mano non c'è bisogno di ritornare ai tempi del manganello, dell'olio di ricino, del "bivacco per i miei manipoli", dei roghi delle Case del Popolo e dell'assassinio degli esponenti avversari. È sufficiente ricordare i fatti di Genova del 2001.

Come siamo arrivati a questo disastro? Sì, disastro! In un paese serio, diciamo solo a titolo di esempio, la Germania Federale, i due esponenti della destra avrebbero immediatamente dovuto rassegnare le dimissioni e scusarsi con l'intero paese per le ignobili dichiarazioni. Da noi invece questo non accade, noi siamo arrivati a questo punto per quel turpe vizio nazionale che è la sedicente "moderazione", pretesa figlia di una presunta bonomia, quella per intendere degli "italiani brava gente". Detto carattere italiano, ha avuto facile gioco nel pre-

tendere ed ottenere sottovalutazione e immunità per gli orrendi crimini fascisti, tolleranza verso il revanscismo repubblicano e, *dulcis in fundo*, la semi beatificazione di uno dei peggiori criminali del Novecento, il vigliacco, opportunist, traditore e razzista per convenienza Benito Mussolini. Tutte le sirene che cantano per il centro-destra, anche le più seducenti, hanno ovviamente svuolato a più non posso con la scusa di favorire un'altra delle peggiori truffe nazionali, la sedicente "riconciliazione", ma grave è anche l'atteggiamento pavido di una parte dell'opposizione, sia riformista, sia radicale, che con aria penitente ha accettato il commercio revisionista anche flagellandosi coram populo pur di farsi perdonare la colpa di essere stati comunisti.

La responsabilità più grave, mio parere, ricade invece su alcuni esponenti istituzionali delle comunità ebraiche italiane che, in cambio di quattro moine per il governo di Israele attualmente in carica, hanno deliberatamente ignorato la sarabanda revisionista o, al massimo, reagito con una cordiale tiratina d'orecchi. C'è persino qualcuno che è arrivato a candidarsi con questo centro-destra (e sottolineo "questo") anche se nell'alleanza c'è un partito di irrisolto orientamento xenofobo e talora frange dichiaratamente neonaziste.

Le parole dure, calunniose e vigliache ai limiti della denuncia, questi signori hanno preferito riservarle a quei dissidenti, ebrei e non, che democraticamente criticano la politica di occupazione e colonizzazione delle terre palestinesi. In questa circostanza sento come non appropriato il chiudere le mie riflessioni con accenti negativi. Ho letto sulla stampa che il Presidente della Camera, on. Gianfranco Fini, è profondamente irritato per il comportamento dei suoi colonnelli. Voglio credere che la sua irritazione sia sincera e che abbia seria intenzione di rimuovere dalla politica italiana le derive nostalgiche. Mi permetto di fargli una proposta: negli archivi Rai giace un film della Bbc intitolato «The Fascist Legacy», L'eredità fascista. La Rai lo ha acquistato tempo addietro e mai trasmesso, sospetto per ovvie ragioni. Fini, che oggi rappresenta la terza carica della Repubblica, chiedi che venga messo in onda su Rai 1 in occasione del Giorno della Memoria, in prima serata, con lui in studio per commentarlo come si deve.

Se lo farà, ci saranno probabilmente molte reazioni scomposte, ma alla fine il paese gliene sarà grato.

JEREMY RIFKIN

SEGUE DALLA PRIMA

È

necessaria ora una chiara agenda politica che consenta alla Commissione Europea di proseguire la realizzazione del progetto europeo. La nuova Europa sociale poggia su dieci pilastri ciascuno dei quali ha come presupposto la terza rivoluzione industriale:

1) Un livello di vita sostenibile: l'incremento di lungo periodo dei prezzi del gas e del petrolio e i crescenti effetti del cambiamento climatico su settori commerciali che vanno dall'agricoltura al turismo, stanno già producendo conseguenze pesanti sul livello di vita di milioni di europei. I prezzi dei prodotti alimentari sono in continua ascesa e lo stesso dicasi per i servizi e per i prodotti di largo consumo. Negli anni a venire la situazione non può che peggiorare mettendo in pericolo il sogno di una nuova Europa sociale. I governi, il mondo finanziario e imprenditoriale e la società civile debbono mobilitarsi insieme per passare a nuove forme di energia.

2) L'effetto di moltiplicatore economico: la transizione verso la terza rivoluzione industriale comporterà una riconfigurazione globale delle infrastrutture europee con la creazione di milioni di posti di lavoro e di nuovi beni e servizi con un effetto di moltiplicatore economico che si farà sentire fino alle seconde metà del ventunesimo secolo. Saranno necessari massicci investimenti nelle energie rinnovabili, dovremo ristrutturare milioni di edifici trasformandoli in vere e proprie centrali elettriche e impianti di produzione di energia e saremo costretti ad abbandonare la tecnologia obsoleta delle automobili alimentate dal motore a combustione interna.

3) Nuovi lavori e modelli imprenditoriali per il ventunesimo secolo: il rifacimento delle infrastrutture europee e l'ammendamento dell'apparato industriale comporterà una massiccia operazione di riqualificazione dei lavoratori europei come già avvenne all'inizio della prima e della seconda rivoluzione

industriale. La forza lavoro della terza rivoluzione industriale dovrà essere esperta di energie rinnovabili, di edilizia verde, di tecnologia dell'informazione, di nano-tecnologie, di chimica sostenibile, di gestione di griglie energetiche digitali, di mezzi di trasporto alimentati ad energia elettrica e idrogeno e di centinaia di altre tecnologie. Imprenditori e manager dovranno conoscere nuovi modelli di impresa, tra cui il commercio open-source e networked, la ricerca distribuita e collaborativa e le strategie di sviluppo, la logistica sostenibile a basso impiego di carbone e la gestione delle catene di approvvigionamento.

4) Migliorare la sicurezza energetica dell'Europa: la Ue ha cominciato ad occuparsi di sicurezza energetica con la creazione della Comunità Europea Carbone e Acciaio e l'introduzione del progetto Euratom. L'Europa dovrà creare un regime di energia rinnovabile autosufficiente e diffuso capillarmente che sia in grado di garantire l'indipendenza energetica. Un sistema integrato europeo consentirà a ciascun Paese della Ue di

**Il sogno
di un'Europa
sociale
è minacciato
dai prezzi
di petrolio e gas**

produrre l'energia di cui ha bisogno e di distribuire agli altri Paesi l'eccesso di produzione.

5) Realizzare l'Agenda di Lisbona e diventare l'economia più competitiva del mondo: l'industria europea dispone di un know-how scientifico, tecnologico e finanziario tale da aprire la strada alle energie rinnovabili, all'edilizia verde, all'economia fondata sull'idrogeno e da avviare il mondo verso una nuova era economica. L'industria automobilistica, quella chimica, quella manifatturiera, quella informatica e delle comunicazioni, le industrie bancaria e assicurativa sono in grado di dare impulso alla terza rivoluzione industriale. Inoltre la Ue è il più grosso mercato mondiale per l'energia solare ed è leader mondiale nella produzione di energia eolica. Resta solo alla Ue il compito di creare un mercato

unico e integrato dell'energia. Pur essendo potenzialmente il più grande mercato interno del mondo con i suoi 500 milioni di consumatori e altri 500 milioni di consumatori nelle zone associate che abbracciano il Mediterraneo e il Nord Africa, la Ue non ha ancora creato infrastrutture logistiche efficienti con una comune griglia di trasporti, di comunicazioni e di energia.

6) Dare più potere alla gente e promuovere una rete europea: la terza rivoluzione europea porta ad una nuova Europa sociale nella quale il potere sarà più capillarmente diffuso in modo da incoraggiare nuovi livelli di collaborazione tra i suoi 500 milioni di cittadini. Nella nuova era, imprese, enti locali e proprietari di abitazioni diventeranno produttori oltre che consumatori di energia - stiamo parlando della cosiddetta "generazione distribuita". Così come nel decennio scorso la rivoluzione della "comunicazione distribuita" ha allargato le menti e ha democratizzato le comunicazioni, la terza rivoluzione industriale intende democratizzare l'energia. La democratizzazione dell'energia diventa un punto focale della nuova Europa sociale e l'accesso all'energia diventa un diritto fondamentale inalienabile dell'era della terza rivoluzione industriale. Nel ventunesimo secolo anche l'accesso all'energia diventerà un diritto sociale ed umano.

7) L'istruzione nel ventunesimo secolo: La prima e la seconda rivoluzione industriale furono accompagnate da profonde trasformazioni dei sistemi scolastici. Anche la terza rivoluzione industriale comporterà una radicale riforma della scuola per preparare le future generazioni a lavorare e vivere in un mondo post-carbone. Le scuole e le università dovranno insegnare prevalentemente informatica, bio e nano-tecnologie, scienze della terra, ecologia, teoria dei sistemi, modelli di apprendimento open-source e capitale sociale. Dovremo educare i nostri figli a pensare come cittadini globali e prepararli a passare dalla tradizionale geopolitica del ventesimo secolo alla politica della biosfera globale del ventunesimo secolo. L'istruzione riguarderà il compito di tutelare la salute della biosfe-



ra del pianeta e di promuovere gli ecosistemi regionali.

8) Una qualità della società della vita umana: nella nuova Europa sociale del ventunesimo secolo, l'opportunità economica del singolo viene parte di una più ampia visione sociale che punta a creare una qualità della società della vita umana. I tradizionali indicatori economici del ventesimo secolo che sottolineano il prodotto interno lordo e il reddito pro capite saranno affiancati da indicatori altrettanto importanti sulla qualità della vita, sui diritti umani e sociali, sul livello di istruzione, sulla salute, sulla sicurezza delle comunità, su un giusto rapporto tra lavoro e tempo libero e sulla qualità dell'ambiente. Nella terza rivoluzione industriale motori della qualità della società della vita umana sono il potere distributivo e le comunità sostenibili.

9) Ripensare la globalizzazione dal basso: la transizione, che durerà mezzo secolo, dalla seconda alla terza rivoluzione industriale modificherà profondamente il processo di globalizzazione. A risentire maggiormente saranno probabilmente i Paesi in via di sviluppo. Può sembrare incredibile ma oltre la metà degli abitanti del pianeta non ha mai fatto una telefonata e un terzo non dispone di corrente elettrica, la qual cosa funge da moltiplicatore della povertà. L'accesso all'energia garantisce maggiori opportunità economiche. Se milioni di individui e comunità diventassero produttori dell'energia che consumano, le conseguenze sareb-

bero enormi e cambierebbe anche la geografia del potere. Le comunità locali sarebbero meno soggette alla volontà di centri di potere lontani. Le comunità potrebbero produrre beni e servizi sul luogo e venderli in tutto il mondo. È questa l'essenza della politica dello sviluppo sostenibile e di una globalizzazione ripensata dal basso.

10) Il lascito dell'Europa, un pianeta sostenibile: nel 1960 il presidente Kennedy invitò la generazione americana del baby boom ad aiutarlo a portare un uomo sulla luna entro dieci anni e ad esplorare lo spazio. Nel ventunesimo secolo l'Europa deve svolgere un ruolo guida nella salvezza della biosfera sulla terra. Per passare dalla seconda alla terza rivoluzione industriale è necessario un piano di transizione di lungo periodo e attentamente studiato. L'Unione Europea lo sa e si è impegnata a seguire un processo che poggia su due pilastri: 1) incrementare l'efficienza energetica e ridurre del 20% l'uso di carbone entro il 2020 e 2) centrare l'obiettivo del 20% di energie rinnovabili e posare le basi della terza rivoluzione industriale entro la prima metà del ventunesimo secolo.

Il testo è un'anticipazione dell'intervento che Jeremy Rifkin terrà oggi a «GlobeLocal», la scuola politica estiva del Pd che si svolge in questi giorni in Toscana a Castiglion del Lago, Cortona e Montepulciano. Jeremy Rifkin è presidente della Foundation on Economic Trends con sede a Washington e insegna all'Università di Pennsylvania. Traduzione di Carlo Biscotto

Dieci passi nel futuro